

## Brindisi tra IX e X secolo in balia del 'tutti contro tutti'

di *Gianfranco Perri*

Le fonti relative alla storia di Brindisi tra il VI e il X secolo inclusi, sono particolarmente avare, costituendo tale carenza quasi assoluta un forte indizio della effettiva mancanza di eventi circostanze e personaggi da riferire in relazione alla città, un indizio quindi di marcata decadenza, associata, anche e certamente, ad un progressivo accentuato processo di depopolamento ed alla conseguente perdita della stessa fisionomia urbana della città.

La prolungata guerra greco-gotica prima, l'esosa occupazione bizantina dopo, una serie di catastrofi naturali e finalmente, l'approssimarsi dei Longobardi ed il susseguirsi delle prime devastanti incursioni saracene, furono tutti eventi che più o meno in successione, per secoli affossarono completamente la città, la sua economia e la sua popolazione. Fino a quando, dopo che nel 1005 Durazzo ritornò sotto il controllo di Costantinopoli, Brindisi fu chiamata a rinascere per svolgere di nuovo una funzione di primo piano nel contesto di un rinnovato e più vasto orizzonte politico di Bisanzio. Una rinascita rimasta incipiente, che però, poco dopo, fu impulsata con decisione dai nuovi arrivati: i Normanni. Ecco qui il racconto di quei tempi, in sintesi e in ordine cronologico.

Dopo la rovinosa ventennale guerra greco-gotica conclusa nel 553 e dopo la conquista longobarda – che per Brindisi fu materializzata ai danni dei Bizantini intorno al 680 dal duca di Benevento Romualdo I – la città rimase semidistrutta, stremata e ridotta a poco più che un'espressione geografica e quasi spopolata, anche se non del tutto abbandonata. Ai margini della città rimasero alcuni gruppi di Ebrei, stabiliti presso il seno di levante del porto interno e presso l'attuale via Tor Pisana, e qualche altro sparuto gruppo di cittadini stabiliti intorno al vecchio *martyrium* di San Leucio, nelle adiacenze dell'estremo dell'insenatura di ponente.

Dunque, alla fine del VII secolo, Brindisi, sottratta al controllo bizantino, divenne longobarda e poi per circa un secolo e mezzo di essa non se ne parla più, né se ne sa praticamente nulla, con eccezione – forse la sola – della citazione che ne fa l'anonimo tranese, descrivendola "*eversa vero atque diruta*" nel suo racconto del trafugamento delle spoglie del proto vescovo brindisino San Leucio, effettuato nottetempo da un gruppo di Tranesi ad ulteriore riprova dell'estrema debolezza sociale, oltretutto politica ed economica, in cui versava la città con i suoi superstiti abitanti.

Città quindi formalmente longobarda, Brindisi restò tale anche dopo l'arrivo dei Franchi di Carlo Magno che, sceso in Italia nel 771 chiamato dal papa Stefano III e sconfitti i Longobardi nel 774, rinunciò ad estendere il proprio controllo sulle longobarde terre beneventane. Probabilmente, il re Carlo preferì mantenere in vita quello stato longobardo in un certo qual modo a lui sottomesso, piuttosto che intraprendere impegnative campagne militari che avrebbero potuto attivare pericolose frizioni con il confinante – in quel sud italiano – impero bizantino, nonché stimolare imbarazzanti richieste di ampliamento territoriale verso Sud da parte pontificia.

Se ne riparla – di Brindisi – solo nell'838 e se ne riparla perché sullo scenario del Meridione continentale d'Italia è apparso un terzo litigante ad affiancare i due precedenti e già secolari contendenti longobardi e bizantini. Si tratta degli Arabi originari del nord Africa, poi più comunemente detti Saraceni, provenienti dalla loro nuova vicina base, la Sicilia, che da poco più di una decina d'anni – dall'827 – avevano gradualmente cominciato ad occupare, sottraendola ai Bizantini.

Una volta sbarcati e ben insediati nella Sicilia, infatti, fu naturale che gli Arabi guardassero all'Italia peninsulare come ad una meta di conquiste e, soprattutto, di scorrerie. Le incursioni e le loro azioni di offesa verificatesi nel Sud Italia, infatti, per lo più contrastarono con la stabilità propria dell'insediamento musulmano insulare della Sicilia, dove da subito si manifestò il desiderio di una durevole conquista con una chiara volontà di includerla nel dominio islamico. Nel territorio peninsulare, invece, i pochi isolati episodi di conquista, come quelli di Bari e di Taranto o sul Garigliano a sud di Gaeta, si estinsero nel giro di due o tre decenni al massimo; mentre per ben due secoli, il IX e il X, quasi l'intero Mezzogiorno visse la presenza musulmana come un endemico flagello di guerra e di rapina, continuamente combattuto – da Bizantini, Veneziani, Longobardi, Pontifici, Franchi – e mai debellato.

E tutto ciò durò così a lungo anche perché gli Arabi furono abili a inserirsi nelle vicende della tribolata storia altomedievale del Meridione italiano, proprio come avvenne in quella loro prima incursione, tra l'836 e l'837, quando fu lo stesso duca di Napoli, il console Andrea II, che li chiamò in suo soccorso contro Sicardo, il principe longobardo di Benevento, che lo aveva assediato. Da lì in avanti il prosieguo fu inevitabile e, solo un anno dopo, gli Arabi di Sicilia comparvero nelle acque dell'Adriatico e s'impadronirono indisturbati di Brindisi.

Il duca Sicardo, appena saputo, accorse da Benevento con numerose forze a cavallo per respingerli, ma la sua corsa si bloccò per un banale tranello: gli assalitori arabi, scavata una lunga e profonda trincerata in prossimità dell'ingresso alla città, la ricoprirono con rami e con zolle di terra; quindi, vi attirarono l'ingenuo nemico che cadde nella trappola subendo gravissime perdite; e lo stesso Sicardo riuscì a salvarsi solo fortunatamente.

Quegli Arabi giunti fino a Brindisi, probabilmente in pochi, avuta notizia che dopo lo scacco il duca-principe Sicardo stava facendo grandi preparativi per la rivincita, non esitarono a dar fuoco alla città e a ritirarsi, non senza averla depredata del poco ancora depredabile. Poi, abbandonandola momentaneamente, alcuni Saraceni si stabilirono una quindicina di chilometri più a nord, nella strategica e protetta baia di Guaceto, ove costruirono un campo trincerato – denominato "ribat" del quale fino a tutto il XVI secolo si scorgevano ancora le rovine – che servì loro come base da cui dedicarsi, indisturbati, a organizzare per anni scorrerie per mare e per terra.

I Saraceni, che con l'intervento a favore di Napoli prima e con la presa di Brindisi poi, avevano sperimentato la debolezza del ducato beneventano, nell'840 risalirono le coste della Calabria ed occuparono Taranto e subito dopo, nell'841, riattaccarono la costa adriatica con un primo assalto fallito alla città di Bari, che finalmente fu stabilmente occupata l'anno dopo. Così, oltre che dalla Sicilia, anche da Taranto e soprattutto da Bari – città che divennero sedi di emirati – partirono per anni le incursioni arabe, sempre più penetranti e più incisive, dirette su città e territori adiacenti appartenenti ai domini bizantini residui in Italia, nonché a quelli longobardi.

La situazione di instabilità causata dalla presenza araba nell'Italia meridionale cominciò finalmente a preoccupare seriamente anche il papa e quegli stessi principi che avevano in qualche modo flirtato con gli Arabi di Sicilia, i quali pensarono bene di richiedere l'aiuto dell'impero, quello dei Franchi, il quarto contendente nello scacchiere dei "tutti contro tutti". Così, eletto sacro romano imperatore nell'850, Ludovico II nipote di Carlo Magno, nell'852 fu sollecitato a scendere nel Sud d'Italia, nel tentativo di liberare le città pugliesi – Bari in primis – dal giogo arabo, ma fallì nell'intento a causa dei contrasti ben presto sorti con i principi longobardi, primordialmente interessati a conservare la propria autonomia.

Fu Venezia poi, con il suo Doge Orso, che nell'864 inviò una flotta di quaranta navi e finalmente batté i Saraceni e permise per qualche anno la restaurazione del dominio bizantino su Taranto. Ciò però, non impedì ai Saraceni di resistere di nuovo allo stesso sacro romano imperatore, il franco Ludovico II, il quale, ridisceso a sud nell'866, in Puglia nell'868 solo riuscì a liberare dall'occupazione araba Matera Canosa e Oria, giacché l'enorme flotta di ben quattrocento navi comandata dal patrizio Niceta Orifa inviata dall'imperatore bizantino nell'869 per supportare l'attacco terrestre a Bari, si ritirò a Corinto e lo lasciò impotente. Ludovico II, infatti, nel mezzo di una disputa ideologica con l'imperatore d'Oriente Basilio I, si era rifiutato di acconsentire al già accordato matrimonio di sua figlia, Ermengarda, con Costantino, figlio di Basilio I. Nel trascorso di quella campagna, con l'obiettivo di colpire i Saraceni del vicino emirato barese, i Franchi di Ludovico II attaccarono e presero – circa l'867 – anche Brindisi, che nel frattempo era stata rioccupata dagli Arabi.

Dopo qualche anno, tra i due imperatori si ristabilì una certa collaborazione e così Ludovico II poté puntare su Bari, conquistandola finalmente il 3 febbraio dell'871, liberandola dal trentennale dominio arabo e facendo prigioniero l'emiro Sawdan, che fu portato dal principe Adelchi a Benevento, dove rimase incarcerato per anni. Quindi, già morto – nell'875 – l'ormai vecchio imperatore Ludovico II, i Bizantini dell'imperatore Basilio I nell'876 sottrassero Bari all'influenza del longobardo Adelchi e, finalmente – nell'880 – riuscirono anche a liberare Taranto dai Saraceni nel corso della campagna di riconquista condotta dallo stratega Niceforo Foca.

Partendo dalla punta dello stivale, Niceforo Foca estese la controffensiva bizantina su quasi tutto il Meridione continentale, riconquistando sia le città rimaste in mano araba e sia la maggior parte dei territori occupati dai principi longobardi. I limiti territoriali della sua conquista non sono definiti con esattezza nelle fonti, ma è verosimile che i Bizantini abbiano rioccupato tutta la regione che si estende dalla valle del Crati fino a Taranto e la Lucania orientale con le vallate del Sinni e del Bradano nonché la costa salentina, mentre è più arduo definire dove essi siano arrivati a nordovest di Bari. Quindi, fu nel contesto di quella lunga campagna condotta contro Longobardi e Arabi che, dopo Taranto, anche Brindisi intorno all'885 tornò sotto il formale controllo dei Bizantini, i quali la incontrarono praticamente tutta in macerie.

Nell'886 morì l'imperatore Basilio I e gli succedette il figlio Leone VI, il quale richiamò il generale Niceforo Foca nominandolo comandante supremo dell'esercito imperiale, e questi s'imbarcò da Brindisi alla volta di Costantinopoli con gran parte del suo esercito lasciando alla città tutti i prigionieri longobardi, sottraendoli magnanimamente alla schiavitù e rendendoli così potenzialmente utili alla eventuale ricostruzione cittadina. Il ritorno dei Bizantini a Brindisi, infatti, fu seguito da timidi e presto interrotti segnali di rinascita quando, alla

fine di quel IX secolo, si iniziò la ricostruzione della chiesa di San Leucio, impulsata dal vescovo oritano Teodosio in occasione del ritorno in città di una parte delle reliquie sottratte dai Tranesi. E negli anni a seguire, la popolazione di propria iniziativa, intraprese anche la costruzione di un'altra chiesa che fu edificata di fronte all'imboccatura del porto interno, sulla cresta della collina di ponente e con annessa un'alta torre – una specie di faro per i naviganti – in omaggio e gratitudine allo stratega greco Niceforo Foca.

Il 18 ottobre 891 i Bizantini fondarono il Thema di Langobardia con capitale Bari, che affiancò quello di Calabria con capitale Reggio che con quella riorganizzazione non comprese più l'antica storica Calabria, ossia l'odierno Salento, che invece fu parte del nuovo Thema di Langobardia. La denominazione di Calabria, infatti, dopo essere stata estesa al Bruzio, aveva già finito con l'abbandonare del tutto l'originale territorio salentino.

Con l'avvento del secolo seguente, il X, le coste adriatiche ritornarono ad essere ripetutamente preda dei pirati saraceni, ai quali con frequenza si alternarono o si mescolarono quelli slavi, i quali nel 922 assaltarono per la prima volta Brindisi e vi ritornarono nel 926, dopo aver occupato Siponto; e poi, nel 929, vi giunsero anche gli Schiavoni di Sabir, che dopo aver il 7 agosto 928 preso Otranto, risalirono la costa fino a Termoli.

Nel 970 il Thema di Calabria e quello di Langobardia furono integrati per formare il Catapanato d'Italia e quando nel 976 l'imperatore bizantino Basilio II si trovò a dover gestire urgentemente i fronti dell'Asia Minore e non ebbe disponibilità di truppe per stanziare contingenti di rinforzo a guardia dell'Italia meridionale, gli Arabi di Sicilia dell'emiro Abu Al-Kasim ripresero a vessare le popolazioni di Calabria e Puglia, incapaci a garantirsi la difesa militare con le sole proprie guarnigioni, del tutto insufficienti a proteggere le roccaforti.

In quell'anno 976, gli Arabi risalirono la Calabria, giunsero alla Valle del Crati e assediaron Cosenza. Poi, nell'agosto del 977, con gli uomini di Al Kasim, giunsero a Taranto perseguendo lo stesso obiettivo, ma trovarono la città abbandonata dai suoi abitanti e la distrussero. Quindi saccheggiarono nuovamente la vicina Oria bizantina e altri paesi del Capo. Poi, anche negli anni successivi, fino al 981, gli stessi Arabi misero ripetutamente a ferro e fuoco sia la Calabria che la Puglia, arrivando spesso a ridosso dei territori longobardi.

In reazione, nel 982, il sacro romano imperatore Ottone II decise una spedizione punitiva contro i Saraceni di Sicilia e, sceso nel Mezzogiorno, nell'avanzata provò a ridurre la potenza bizantina nella regione costringendo all'obbedienza i piccoli stati della Campania della Lucania e della Puglia, fino a Oria, Taranto e Bari, dove però il 13 luglio fu battuto dai Bizantini. Quindi l'imperatore si diresse verso la Calabria e la Sicilia, giungendo in quell'occasione ad un passo dalla vittoria contro gli Arabi, ma nella battaglia di Capo delle Colonne subì una completa disfatta. Ottone II morì l'anno seguente e per qualche decennio sullo scenario del Meridione italiano, anche l'azione militare antiaraba dell'impero di Occidente – oltre a quella dell'impero d'Oriente – scomparve.

Nel 986 gli Arabi di Abu Said ripresero le ostilità contro la Calabria ritornando a Cosenza, di cui distrussero le mura per poi dilagare fino in Puglia: a Bari nel 988, dove i sobborghi furono saccheggiati con gran traffico di prigionieri verso la Sicilia. E con il nuovo secolo e il nuovo millennio, le incursioni piratesche non diminuirono e interessarono sia la Puglia, per lo più Bari, e sia in Calabria la Valle del Crati e Cosenza.

Tra la fine del primo millennio e l'inizio del secondo, insomma, la situazione generale delle coste e dell'entroterra nel tribolato Meridione italiano, di nuovo, non poté essere più disperata: militarmente assente l'impero bizantino; impotenti ad intervenire i Longobardi di Benevento e Capua coinvolti in guerre intestine, e quelli di Salerno timorosi della crescente potenza amalfitana; inefficace la temporale apparizione del sacro imperatore Ottone III; le uniche forze in grado di opporsi ai Saraceni furono le repubbliche marinare, le quali si andavano affermando sul Tirreno con Pisa e, soprattutto, con Venezia sull'Adriatico.

Nella prima metà dell'XI secolo, dopo che nel 1005 l'esercito bizantino riconquistò le coste dalmate, Brindisi riacquistò rapidamente l'antica strategicità – con il suo porto dirimpettaio a quello di Durazzo da cui partiva la via Egnazia che lo collegava alla capitale dell'impero – e i Bizantini ne intrapresero presto la ricostruzione. Al contempo, il secolare arricchimento accumulato nell'isola aveva finito con indurre gli Arabi di Sicilia a non occuparsi più tanto di guerreggiare né di consolidarsi sul continente, quanto a godere dei tanti notevoli agi acquisiti. Un atteggiamento questo, che nei primi decenni dell'XI secolo permise ai Bizantini di riprendere i territori dell'Italia peninsulare e di controllare le rivolte filoimperiali che in essi via via andavano scoppiando.

Così, nel 1038 – quindi duecento anni dopo quella prima incursione saracena a Brindisi – le forze bizantine sbarcarono a Messina e si diressero verso Siracusa, ponendo l'assedio alla città. I Musulmani di Sicilia non riuscirono a rispondere per molto tempo alle forze greche e così, in quella prima metà dell'XI secolo, ebbe inizio la fine della storia islamica nell'isola e di conseguenza anche di quella nella penisola, lasciando lo scenario sgombro all'arrivo dei nuovi conquistatori: i Normanni.

# Brindisi tra il IX e il X secolo: in balia del «tutti contro tutti»

La città affossata dalla guerra greco-gotica, e poi da Bizantini, longobardi e Saraceni

di Gianfranco Perri

**L**e fonti relative alla storia di Brindisi tra il VI e il X secolo inclusi, sono particolarmente avare, costituendo tale carenza quasi assoluta un forte indizio della effettiva mancanza di eventi circostanze e personaggi da riferire in relazione alla città, un indizio quindi di marcata decadenza, associata, anche e certamente, ad un progressivo accentuato processo di depopolamento ed alla conseguente perdita della stessa fisionomia urbana della città.

La prolungata guerra greco-gotica prim, l'esosa occupazione bizantina dopo, una serie di catastrofi naturali e finalmente, l'approssimarsi dei Longobardi ed il susseguirsi delle prime devastanti incursioni saracene, furono tutti eventi che più o meno in successione, per secoli affossarono completamente la città, la sua economia e la sua popolazione. Fino a quando, dopo che nel 1005 Durazzo ritornò sotto il controllo di Costantinopoli, Brindisi fu chiamata a rinascere per svolgere di nuovo una funzione di primo piano nel contesto di un rinnovato e più vasto orizzonte politico di Bisanzio. Una rinascita rimasta incipiente, che però, poco dopo, fu impulsata con decisione dai nuovi arrivati: i Normanni. Ecco qui il racconto di quei tempi, in sintesi e in ordine cronologico.

Dopo la rovinosa ventennale guerra greco-gotica conclusa nel 553 e dopo la conquista longobarda – che per Brindisi fu materializzata ai danni dei Bizantini intorno al 680 dal duca di Benevento Romualdo I – la città rimase semidistrutta, stremata e ridotta a poco più che un'espressione geografica e quasi spopolata, anche se non del tutto abbandonata. Ai margini della città rimasero alcuni gruppi di Ebrei, stabiliti presso il seno di levante del porto interno e presso l'attuale via Tor Pisana, e qualche altro sparuto gruppo di cittadini stabiliti intorno al vecchio martyrium di San Leucio, nelle adiacenze dell'estremo dell'insenatura di ponente.

Dunque, alla fine del VII secolo, Brindisi, sottratta al controllo bizantino, divenne longobarda e poi per circa un secolo e mezzo di essa non se ne parla più, né se ne sa praticamente nulla, con eccezione – forse la sola – della citazione che ne fa l'anonimo tranese, descrivendola "eversa vero atque diruta" nel suo racconto del trafugamento delle spoglie del proto vescovo brindisino San Leucio, effettuato nottetempo da un gruppo di Tranesi ad ulteriore riprova dell'estrema debolezza sociale, oltreché politica ed economica, in cui versava la città con i suoi superstiti abitanti.

Città quindi formalmente longobarda, Brindisi restò tale anche dopo l'arrivo dei Franchi di Carlo Magno che, sceso in Italia nel 771 chiamato dal papa Stefano III e sconfitti i Longobardi nel 774, rinunciò ad estendere il proprio controllo sulle longobarde terre beneventane. Probabilmente, il re Carlo preferì mantenere in vita quello stato longobardo in un certo qual modo a lui sottomesso, piuttosto che intraprendere impegnative campagne militari che avrebbero potuto attivare pericolose frizioni con il confinante – in quel sud italiano – impero bizantino, nonché stimolare imbarazzanti richieste di ampliamento territoriale verso Sud da parte pontificia.

Se ne riparla – di Brindisi – solo nell'838 e se ne riparla perché sullo scenario del Meridione continentale d'Italia è apparso un terzo litigante ad affiancare i due precedenti e già secolari contendenti longobardi e bizantini. Si tratta degli Arabi originari del nord Africa, poi più comunemente detti Saraceni, provenienti dalla loro nuova vicina base, la Sicilia, che da poco più di una decina d'anni – dall'827 – avevano gradualmente cominciato ad occupare, sottraendola ai Bizantini.

Una volta sbarcati e ben insediati nella Sicilia, infatti, fu naturale che gli Arabi guardassero all'Italia peninsulare come ad una meta di conquiste e, soprattutto, di scorrerie. Le incursioni e le loro azioni di offesa verificatesi nel Sud Italia, infatti, per lo più contrastarono con la stabilità propria dell'insediamento musulmano insulare della Sicilia, dove da subito si manifestò il desiderio di una durevole conquista con una chiara volontà di includerla nel dominio islamico. Nel territorio peninsulare, invece, i pochi isolati episodi di conquista, come quelli di Bari e di Taranto o sul Garigliano a sud di Gaeta, si estinsero nel giro di due o tre decenni al massimo; mentre per ben due secoli, il IX e il X, quasi l'intero Mezzogiorno visse la presenza musulmana come un endemico flagello di guerra e di rapina, continuamente combattuto – da Bizantini, Veneziani, Longobardi, Pontifici, Franchi – e mai debellato.

E tutto ciò durò così a lungo anche perché gli Arabi furono abili a inserirsi nelle vicende della tribolata storia altomedievale del Meridione italiano, proprio come avvenne in quella loro prima incursione, tra l'836 e l'837, quando fu lo stesso duca di Napoli, il console Andrea II, che li chiamò in suo soccorso contro Sicardo, il principe longobardo di Benevento, che lo aveva assediato. Da lì in avanti il prosieguo fu inevitabile e, solo un anno dopo, gli Arabi di Sicilia comparvero nelle acque del-





**LE IMMAGINI** L'emiro interroga un ambasciatore bizantino nell'assedio arabo di Benevento dell'871, sotto gli imperatori Ludovico II e Basilio I liberano Bari dai Saraceni di Sawdan il 3 febbraio 871

gravissime perdite; e lo stesso Sicardo riuscì a salvarsi solo fortunatamente.

Quegli Arabi giunti fino a Brindisi, probabilmente in pochi, avuta notizia che dopo lo scacco il duca-principe Sicardo stava facendo grandi preparativi per la rivincita, non esitarono a dar fuoco alla città e a ritirarsi, non senza averla depredata del poco ancora depredabile. Poi, abbandonandola momentaneamente, alcuni Saraceni si stabilirono una quindicina di chilometri più a nord, nella strategica e protetta baia di Guaceto, ove costruirono un campo trincerato – denominato "ribat" del quale fino a tutto il XVI secolo si scorgevano ancora le rovine – che servì loro come base da cui dedicarsi, indisturbati, a organizzare per anni scorrerie per mare e per terra.

I Saraceni, che con l'intervento a favore di Napoli prima e con la presa di Brindisi poi, avevano sperimentato la debolezza del ducato beneventano, nell'840 risalirono le coste della Calabria ed occuparono Taranto e subito dopo, nell'841, riattaccarono la costa adriatica con un primo assalto fallito alla città di Bari, che finalmente fu stabilmente occupata l'anno dopo. Così, oltre che dalla Sicilia, anche da Taranto e soprattutto da Bari – città che divennero sedi di emirati – partirono per anni le incursioni arabe, sempre più penetranti e più incisive, dirette su città e territori adiacenti appartenenti ai domini bizantini residui in Italia, nonché a quelli longobardi.

La situazione di instabilità causata dalla presenza araba nell'Italia meridionale cominciò finalmente a preoccupare seriamente anche il papa e quegli stessi principi che avevano in qualche modo flirtato con gli Arabi di Sicilia, i quali pensarono bene di richiedere l'aiuto dell'impero, quello dei Franchi, il quarto contendente nello scacchiere dei "tutti contro tutti". Così, eletto sacro romano imperatore nell'850, Ludovico II nipote di Carlo Magno, nell'852 fu sollecitato a scendere nel Sud d'Italia, nel tentativo di liberare le città pugliesi – Bari in primis – dal giogo arabo, ma fallì nell'intento a causa dei contrasti ben presto sorti con i principi longobardi, primordialmente interessati a conservare la propria autonomia. Fu Venezia poi, con il suo Doge Orso, che nell'864 inviò una flotta di quaranta navi e finalmente batté i Saraceni e permise per qualche anno la restaurazione del dominio bizantino su Taranto. Ciò però, non impedì ai Saraceni di resistere di nuovo allo stesso sacro romano imperatore, il franco Ludovico II, il quale, ridiscese a sud nell'866, in Puglia nell'868 solo riuscì a liberare dall'occupazione araba Ma-

l'Adriatico e s'impadronirono indisturbati di Brindisi. Il duca Sicardo, appena saputo, accorse da Benevento con numerose forze a cavallo per respingerli, ma la sua corsa si bloccò per un banale tranello: gli assalitori arabi, scavata una lunga e profonda trincea in prossimità dell'ingresso alla città, la ricoprirono con rami e con zolle di terra; quindi, vi attirarono l'ingenuo nemico che cadde nella trappola subendo



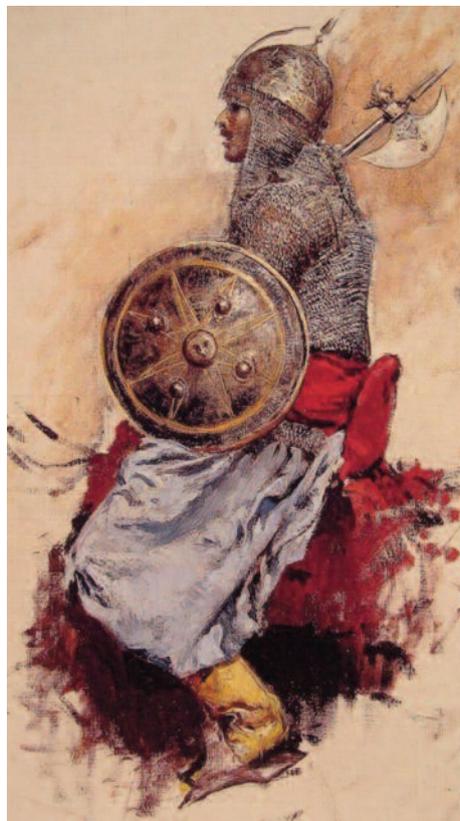
## LE IMMAGINI Un guerriero saraceno

tera Canosa e Oria, giacché l'enorme flotta di ben quattrocento navi comandata dal patrizio Niceta Orifa inviata dall'imperatore bizantino nell'869 per supportare l'attacco terrestre a Bari, si ritirò a Corinto e lo lasciò impotente. Ludovico II, infatti, nel mezzo di una disputa ideologica con l'imperatore d'Oriente Basilio I, si era rifiutato di acconsentire al già accordato matrimonio di sua figlia, Ermengarda, con Costantino, figlio di Basilio I. Nel trascorso di quella campagna, con l'obiettivo di colpire i Saraceni del vicino emirato barese, i Franchi di Ludovico II attaccarono e presero – circa l'867 – anche Brindisi, che nel frattempo era stata rioccupata dagli Arabi.

Dopo qualche anno, tra i due imperatori si ristabilì una certa collaborazione e così Ludovico II poté puntare su Bari, conquistandola finalmente il 3 febbraio dell'871, liberandola dal trentennale dominio arabo e facendo prigioniero l'emiro Sawdan, che fu portato dal principe Adelchi a Benevento, dove rimase incarcerato per anni. Quindi, già morto – nell'875 – l'ormai vecchio imperatore Ludovico II, i Bizantini dell'imperatore Basilio I nell'876 sottrassero Bari all'influenza del longobardo Adelchi e, finalmente – nell'880 – riuscirono anche a liberare Taranto dai Saraceni nel corso della campagna di riconquista condotta dallo stratega Niceforo Foca.

Partendo dalla punta dello stivale, Niceforo Foca estese la controffensiva bizantina su quasi tutto il Meridione continentale, riconquistando sia le città rimaste in mano araba e sia la maggior parte dei territori occupati dai principi longobardi. I limiti territoriali della sua conquista non sono definiti con esattezza nelle fonti, ma è verosimile che i Bizantini abbiano rioccupato tutta la regione che si estende dalla valle del Crati fino a Taranto e la Lucania orientale con le vallate del Sinni e del Bradano nonché la costa salentina, mentre è più arduo definire dove essi siano arrivati a nordovest di Bari. Quindi, fu nel contesto di quella lunga campagna condotta contro Longobardi e Arabi che, dopo Taranto, anche Brindisi intorno all'885 tornò sotto il formale controllo dei Bizantini, i quali la incontrarono praticamente tutta in macerie.

Nell'886 morì l'imperatore Basilio I e gli succedette il figlio Leone VI, il quale richiamò il generale Niceforo Foca nominandolo comandante supremo dell'esercito imperiale, e questi s'imbarcò da Brindisi alla volta di Costantinopoli con gran parte del suo esercito lasciando alla città tutti i prigionieri longobardi, sottraendoli magnanimamente alla schiavitù e rendendoli così potenzialmente utili alla eventuale ricostruzione cittadina. Il ritorno dei Bizantini a Brindisi, infatti, fu seguito da timidi e presto interrotti segnali di rinascita quando, alla fine di quel IX secolo, si iniziò la ricostruzione della chiesa di San Leucio, impulsata dal vescovo oritano Teodosio in occasione del ritorno in città di una parte delle reliquie sottratte dai Tranesi. E negli anni a seguire, la popolazione di propria iniziativa, intraprese anche la costruzione di un'altra chiesa che fu edificata di fronte all'imboccatura del porto interno, sulla cresta della collina di ponente e con annessa un'altra torre – una specie di faro per i naviganti



– in omaggio e gratitudine allo stratega greco Niceforo Foca.

Il 18 ottobre 891 i Bizantini fondarono il Thema di Langobardia con capitale Bari, che affiancò quello di Calabria con capitale Reggio che con quella riorganizzazione non comprese più l'antica storica Calabria, ossia l'odierno Salento, che invece fu parte del nuovo Thema di Langobardia. La denominazione di Calabria, infatti, dopo essere stata estesa al Bruzio, aveva già finito con l'abbandonare del tutto l'originale territorio salentino.

Con l'avvento del secolo seguente, il X, le coste adriatiche ritornarono ad essere ripetutamente preda dei pirati saraceni, ai quali con frequenza si alternarono o si mescolarono quelli slavi, i quali nel 922 assaltarono per la prima volta Brindisi e vi ritornarono nel 926, dopo aver occupato Siponto; e poi, nel 929, vi giunsero anche gli Schiavoni di Sabir, che dopo aver il 7 agosto 928 preso Otranto, risalirono la costa fino a Termoli.

Nel 970 il Thema di Calabria e quello di Langobardia furono integrati per formare il Catapanato d'Italia e quando nel 976 l'imperatore bizantino Basilio II si trovò a dover gestire urgentemente i fronti dell'Asia Minore e non ebbe disponibilità di truppe per stanziare contingenti di rinforzo a guardia dell'Italia meridionale, gli Arabi di Sicilia dell'emiro Abu Al-Kasim ripresero a vessare le popolazioni di Calabria e Puglia, incapaci a garantirsi la difesa militare con le sole proprie guarnigioni, del tutto insufficienti a proteggere le roccaforti.

In quell'anno 976, gli Arabi risalirono la Calabria, giunsero alla Valle del Crati e assediaron Cosenza. Poi, nell'agosto del 977, con gli uomini di Al Kasim, giunsero a Taranto perseguendo lo stesso obiettivo, ma trovarono la città abbandonata dai suoi abitanti e la distrussero. Quindi saccheggiarono nuovamente la vicina

Oria bizantina e altri paesi del Capo. Poi, anche negli anni successivi, fino al 981, gli stessi Arabi misero ripetutamente a ferro e fuoco sia la Calabria che la Puglia, arrivando spesso a ridosso dei territori longobardi.

In reazione, nel 982, il sacro romano imperatore Ottone II decise una spedizione punitiva contro i Saraceni di Sicilia e, sceso nel Mezzogiorno, nell'avanzata provò a ridurre la potenza bizantina nella regione costringendo all'obbedienza i piccoli stati della Campania della Lucania e della Puglia, fino a Oria, Taranto e Bari, dove però il 13 luglio fu battuto dai Bizantini. Quindi l'imperatore si diresse verso la Calabria e la Sicilia, giungendo in quell'occasione ad un passo dalla vittoria contro gli Arabi, ma nella battaglia di Capo delle Colonne subì una completa disfatta. Ottone II morì l'anno seguente e per qualche decennio sullo scenario del Meridione italiano, anche l'azione militare antiaraba dell'impero di Occidente – oltre a quella dell'impero d'Oriente – scomparve.

Nel 986 gli Arabi di Abu Sâid ripresero le ostilità contro la Calabria ritornando a Cosenza, di cui distrussero le mura per poi dilagare fino in Puglia: a Bari nel 988, dove i sobborghi furono saccheggiati con gran traffico di prigionieri verso la Sicilia. E con il nuovo secolo e il nuovo millennio, le incursioni piratesche non diminuirono e interessarono sia la Puglia, per lo più Bari, e sia in Calabria la Valle del Crati e Cosenza.

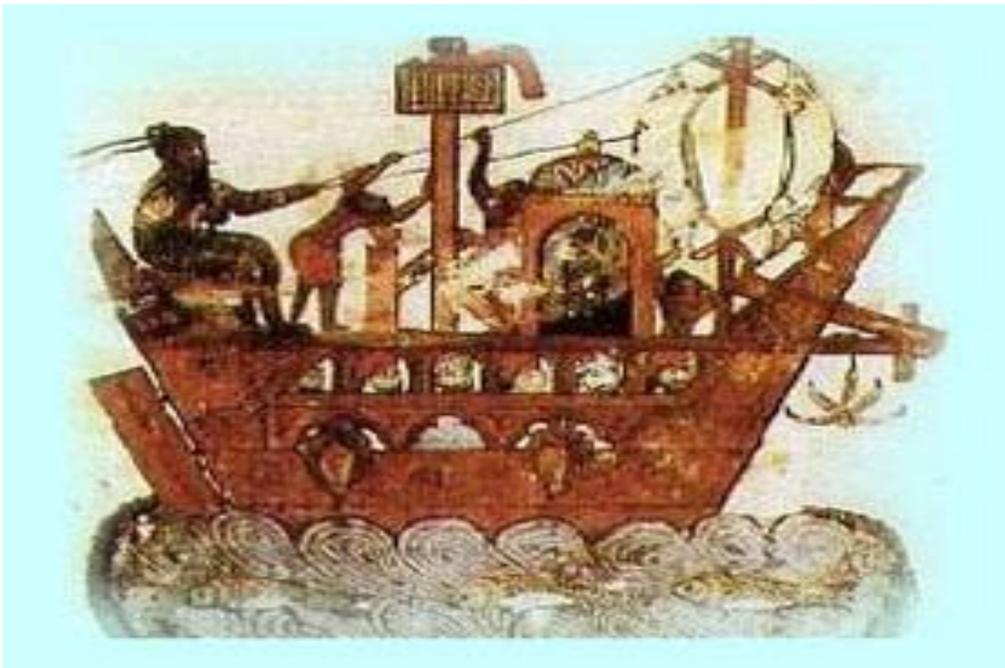
Tra la fine del primo millennio e l'inizio del secondo, insomma, la situazione generale delle coste e dell'entroterra nel tribolato Meridione italiano, di nuovo, non poté essere più disperata: militarmente assente l'impero bizantino; impotenti ad intervenire i Longobardi di Benevento e Capua coinvolti in guerre intestine, e quelli di Salerno timorosi della crescente potenza amalfitana; inefficace la temporale apparizione del sacro imperatore Ottone III; le uniche forze in grado di opporsi ai Saraceni furono le repubbliche marinare, le quali si andavano affermando sul Tirreno con Pisa e, soprattutto, con Venezia sull'Adriatico.

Nella prima metà dell'XI secolo, dopo che nel 1005 l'esercito bizantino riconquistò le coste dalmate, Brindisi riacquistò rapidamente l'antica strategicità – con il suo porto dirimpetto a quello di Durazzo da cui partiva la via Egnazia che lo collegava alla capitale dell'impero – e i Bizantini ne intrapresero presto la ricostruzione. Al contempo, il secolare arricchimento accumulato nell'isola aveva finito con indurre gli Arabi di Sicilia a non occuparsi più tanto di guerreggiare né di consolidarsi sul continente, quanto a godere dei tanti notevoli agi acquisiti. Un atteggiamento questo, che nei primi decenni dell'XI secolo permise ai Bizantini di riprendere i territori dell'Italia peninsulare e di controllare le rivolte filoimperiali che in essi via via andavano scoppiando.

Così, nel 1038 – quindi duecento anni dopo quella prima incursione saracena a Brindisi – le forze bizantine sbarcarono a Messina e si diressero verso Siracusa, ponendo l'assedio alla città. I Musulmani di Sicilia non riuscirono a rispondere per molto tempo alle forze greche e così, in quella prima metà dell'XI secolo, ebbe inizio la fine della storia islamica nell'isola e di conseguenza anche di quella nella penisola, lasciando lo scenario sgombro all'arrivo dei nuovi conquistatori: i Normanni.



*Esercito saraceno in marcia*



*Nave saracena risale l'Adriatico – Secolo IX*